

ORIZZONTI

Zambrano, il pensiero sotto un'altra luce

FILOSOFIA Prima troppo spesso ignorata, ora troppo spesso fraintesa: dell'intellettuale spagnola, a lungo costretta all'esilio per il suo impegno nella guerra civile, escono un'antologia di scritti italiani e uno studio di Rossella Prezzo

di Giampiero Comolli

M

aria Zambrano, un nome che sembra avere sempre più assunto una sorta di aura magica nel panorama filosofico e culturale italiano: quasi tutti i suoi libri tradotti a ritmo crescente negli ultimi anni; un susseguirsi di dibattiti e studi dedicati a lei; un interesse, per non dire una passione, che ha «contagiato» non solo filosofi, ma anche psicoanalisti, artisti, poeti... Come mai? Chi era María Zambrano? Di sicuro nella sua fortuna postuma ha giocato il fascino di una vita complessa e tormentata, al tempo stesso appartata e impegnata. Nata a Vélez, presso Malaga, nel 1904, laureata in filosofia all'Università di Madrid e assistente di Ortega y Gasset, in seguito al suo impegno nella guerra civile spagnola fu costretta nel 1939 a un lunghissimo esilio che la porterà a Parigi, in America Latina, a Roma. Rientrata in Spagna solo nel 1984, sarà la prima donna a ricevere, quattro anni più tardi, il prestigioso Premio Cervantes. Ma è subito dopo la sua morte, avvenuta a Madrid nel 1991, che si diffonde in Italia e si consolida in altri Paesi, primo fra tutti la Spagna, una sorta di «entusiasmo» per María Zambrano. Come se la scoperta, o la riscoperta di questa filosofa fosse sopraggiunta proprio in un periodo di crisi in cui si sentiva più che mai il bisogno di un pensiero come il suo. Ma è davvero così? Per capire meglio l'importanza di questa autrice, la sua posizione ormai imprescindibile nel panorama filosofico occidentale, sono andato a parlare con Rossella Prezzo: una filosofa che, dopo aver curato alcune opere della scrittrice spagnola, pubblica oggi, presso Cortina Editore, *Pensare in un'altra luce - L'opera aperta di María Zambrano*. Un testo lucido e coinvolgente che, oltre a fungere da chiara introduzione a un pensiero dallo straordinario spessore filosofico, si propone come un'interpretazione originale e rigorosa

Relegata nel «poetico» la sua filosofia appartiene al pensiero contemporaneo. Nella sua fortuna postuma ha giocato il fascino di una vita tormentata

di un'autrice in un primo tempo troppo spesso ignorata, mentre oggi la si direbbe troppo spesso fraintesa. **Rossella Prezzo, nel suo libro lei prende in esame i temi e le figure ricorrenti del pensiero di María Zambrano: l'ironia, la pietà, l'esilio... Ma fra tutti individua come fondamentale la metafora della luce, quel «pensare in un'altra luce» che dà il titolo al suo libro. Come mai? È perché lei individua nella luce la questione vitale del pensiero di María Zambrano, o perché la «luce del pensiero» è una di quelle metafore assolute che hanno condizionato da**



Ron Mueck, «Angel», 1997 (da «Eretica», edizioni Skira). A destra la filosofa María Zambrano

sempre la storia della filosofia? «Più che una monografia su Zambrano, questo libro è per me il frutto di una lunga riflessione in sua compagnia e di quanto, strada facendo, mi ha fatto vedere, sentire e pensare. Il suo andare meditando da esule non costruisce teorie ed espone tesi (da abbracciare, confutare o commentare), ma ci rimanda continuamente a noi stessi. Non certo a un intimismo pago di sé, ma alla problematicità del nostro stare al mondo, al vivere e convivere umani, tra tragedia e commedia, destino e libertà, agire e patire, sentire e pensare. In questo ci fornisce nuovi «mezzi di visibilità». Eccomi quindi alla sua domanda sulla luce. Zambrano porta la nostra attenzione su una luce che non ha avuto spazio, e quindi possibilità, nel pensiero, che pure nella luce si è identificato. Si dice infatti «alla luce della ragione», della co-

scienza. Ma di che luce si tratta? In che luce la nostra tradizione ha sempre pensato? In un'unica luce, astratta, direi artificiale, sinonimo di chiarezza, senza ombre, origini o provenienza, che si accende in *medio coelo* imponendosi dall'alto come un dominio. Ma troppa luce, come si sa, acceca. E, prima di tutto, non ci fa vedere la stessa luce vivente che noi abbiamo, simbolizziamo o cerchiamo: una luce molto quotidiana che ci appartiene intimamente, e ci riguarda tutti. Quella luce nascente dall'oscurità, di cui però mantiene sempre memoria, e che ogni giorno, albeggiando, torna a risvegliarci, rinnovando il primo venire alla luce dell'essere umano. Proprio in quest'altra luce, tanto reale quanto simbolica, Zambrano ci induce a pensare nuovamente». **Lei pone la filosofa spagnola a confronto con autori fondamentali -**

In libreria

Due le pubblicazioni recenti su e di María Zambrano. Di *Pensare in un'altra luce - L'opera aperta di María Zambrano*, di Rossella Prezzo (pp. 170, euro 16,50, Raffaello Cortina Editore) parliamo in questa pagina con l'aiuto dell'autrice. Ma in libreria c'è anche *Per abitare l'esilio. Scritti italiani* (pp. 342, euro 19,50, Le Lettere), che raccoglie per la prima volta l'intera produzione italiana degli articoli di María Zambrano, scritti dall'esilio romano tra il 1953 e il 1964. La raccolta è una testimonianza di quegli anni e degli stimoli intellettuali degli amici: da Elémire Zolla a Elsa Morante, da Cristina Campo a Elena Croce.



come Husserl, Heidegger, Wittgenstein, Arendt, Lévinas, Freud - per rilevare ogni volta tutta l'originalità e la carica innovatrice che distingue il suo pensiero.

Nell'ambito della filosofia novecentesca che posizione o che ruolo le dovremmo a questo punto attribuire?

«Ho voluto in questo modo riportare il pensiero di Zambrano, troppo spesso relegato in un dire poetico, nell'orizzonte del pensiero contemporaneo, in particolare fenomenologico, cui appartiene di fatto e di diritto. Un confronto non per contrapposizione di sistemi teorici bensì attraverso alcune parole-chiave (come *epoché*, *esserci*, *natalità* e *inizio*, *mistico*; *pietà* o *empatia*), che in Zambrano a volte hanno un rimando diretto ma che più spesso sentiamo rimbalzare come un'eco tra lei e i pensatori suoi contemporanei. Proprio in questo rimbalzo, che io cerco di segnalare ed esplicitare, e in alcuni casi di favorire, possiamo renderci conto di quali e quante diversità di toni e possibilità di sviluppi siano presenti nella sua opera. Ciò, si badi bene, non è dato dall'assunzione di differenti categorie o paradigmi ma, primariamente, da un *sentire*, o meglio da un tornare a patire quella sconosciuta e oscura presenza che noi siamo anzitutto per noi stessi. Qui la condizione dell'esilio, come ritorno alla nuda e terribile condizione del puro esserci, ma al tempo stesso all'iniziale tornare a nascere, si rivela per lei il luogo privilegiato da cui pensare. E quanto ci comunica da questo «luogo della pura semplicità» è tra le cose più sorprendenti che un filosofo del Novecento abbia pensato e più necessarie per noi, oggi, per poter «vedere» il nostro mondo globalizzato dove, attraverso la massa di esuli, profughi ed emigrati, ci ritroviamo, come Edipo davanti alla Sfinge, di fronte al volto nascosto dell'umanità».

Criticando le letture troppo estetizzanti di María Zambrano sono state fatte, lei ribadisce più volte come il suo pensiero non possa essere ridotto a una filosofia che ha ceduto troppo nei confronti della poesia. Resta il fatto che, come lei sostiene nel suo libro, solo «in una nuova alleanza col sapere poetico e religioso», solo riconducendo

EX LIBRIS

«Questo», dicevano gli arabi, assaporando il vento del deserto, «è il profumo migliore; non sa di nulla».

Thomas Edward Lawrence

ogni volta la filosofia verso la musica, la pittura, la tragedia, diventa possibile un pensiero capace di decifrare ciò che si sente. Come mai dunque la ragione, se vuole essere pratica, nel senso di «sapere cosa fare della propria vita», deve farsi anche «ragione poetica»?

«Bisogna intendersi quando si parla di «poetico» o «religioso». Su quest'ultimo punto Zambrano, in cui pure è molto presente una dimensione spirituale, ha dato una risposta precisa a chi le chiedeva del suo credere in Dio: «Non mi interessa Dio quando me lo nominano così, brutalmente, come se mi tirassero una pietra in faccia: è il divino nell'uomo che mi affascina...». Un Dio scagliato come un corpo contundente... dovrebbe farci riflettere di questi tempi! Religioso, da religare, va inteso piuttosto come ciò che lega insieme, che ha cura e necessità dell'altro, di altro, degli altri, per creare un ordine che serve, non regna. Per questo non occorre una ragione più armata, bensì più sottile e precisa, che affini tutti i sensi, in forme creative, e sappia parlare anche a favore della passività e del sentire che restano per lo più inarticolati, del patire nel tempo, di tutta quella molteplice vita (di cui pur si vive) abbandonata nell'oscurità a vagare dispersa e confusa; e che, riempendosi di rancore perché non accolta dalla luce diafana del pensiero, resta facile preda di forze oscure e incontrollabili, come il dilagare dei totalitarismi e dei fondamentalismi continua a mostrare».

L'«opera aperta» di Zambrano non vuole solo aprire il sistema chiuso di una filosofia che ha obliato le sue radici nella vita. Anche il lettore infatti si sente chiamato a modificare l'atteggiamento con cui di solito si accosta a un testo di filosofia. A quale tipo di sguardo ci chiamano dunque le sue opere?

«Senza dubbio il rapporto tra pensiero e vita è per Zambrano una questione nodale, che va cioè riannodata. Ma, prima di essere questione intellettuale di un pensiero che metta a proprio

«Non m'interessa Dio quando me lo nominano così, brutalmente, come se mi tirassero una pietra in faccia: è il divino nell'uomo che mi affascina»

tema la vita, costituisce la necessità, umana e storica, di riscattare. Soprattutto in epoche di crisi, individuali o collettive, quando vaghiamo come persi in un labirinto di specchi-immagini e in un continuo rumore di fondo che ci chiudono gli occhi e la mente, e dove gli eventi sembrano caderci addosso ineluttabili. È proprio quando siamo «divorati da un processo metafisico di distruzione», ci dice Zambrano, che occorre «alzarsi a pensare» ritornando a sentire. E questo non è cosa da delegare ai filosofi di professione. Nessuno lo può fare a nome nostro, di ognuno di noi. Perché qui, in quanto essere umani, siamo rimandati alla responsabilità e alla fatica della nostra necessaria libertà».

SCRITTORI È morto all'età di 81 anni l'autore di «A cercar la bella morte». Non smise mai di rivendicare la purezza dei suoi ideali

Mazzantini, il repubblicchino che sognava la riconciliazione

«La bella morte», l'aveva cercata sin dal '43, quando si unì ai superstiti di un battaglione di camicie nere della Valsesia. Riuscì pure a scampare alla fucilazione il 25 aprile del '45, quando si trovava a Milano, testimone delle ultime ore della repubblica sociale. Ma il destino aveva deciso altrimenti per Carlo Mazzantini. Dopo una lunga vita, passata in buona parte all'estero, lo scrittore si è spento l'altro ieri, all'età di 81 anni, nella sua casa di Tivoli, cittadina nella quale si svolgeranno oggi le esequie. Era padre di quattro figlie, fra cui Margaret Mazzantini, scrittrice e autrice, moglie del regista e attore Sergio Castellitto, che ama ricordarlo come «un padre importante, non facile, un uomo libero». E in effetti Mazzantini fu sempre persona fuori dagli schemi. Non cessò mai di rivendicare la purezza di sentimenti che animavano i ragazzi che in quegli anni sciagurati scelsero di servire la Patria combattendo sotto le insegne di Salò. Nel suo romanzo più celebre, *A cercar la bella morte*, ri-

vendica con orgoglio il sentimento patriottico, la generosità di una passione civile che lo portò a militare nelle fila della Rsi. Una tesi che riprende nel saggio storiografico di dieci anni più tardi, *I ballati andarono a Salò*. Ma Mazzantini non cercava rivincite, desiderava solo fosse riconosciuta la coerenza di una generazione che davanti al disastro dell'8 settembre seppesero farsi carico anche delle colpe dei padri. Così, conscio che quella fascista fosse la parte sbagliata, dedicò una poesia a un amico partigiano: «Con te e con i tuoi avrei voluto marciare libero sui monti». E nel libro-intervista *C'eravamo tanto odiati* dialoga con Rosario Bentivegna, il partigiano che fece esplodere il tritolo a via Rasella. Il suo sogno è ben rappresentato dalla foto che chiosa il suo ultimo libro, il pamphlet *L'ultimo repubblicchino*: due vecchi reduci della guerra civile americana abbracciati, con alle spalle un cimitero dove riposano insieme i morti dei due fronti.

Controversi di Lello Voce

A Piernigorgio Welby
È il diavolo, si sa, quello che l'anima ci ruba comuto e zoccoluto ingannatore che seduce di piacere e poi precipita ed intuba.

Ma chi è, come si chiama, di che razza è, in cosa crede, o qual è la sua fede, che cosa pensa, come ama, cosa lo commuove e cosa sogna, la notte, nel suo letto, mentre sano s'addormenta, chi è capace di rubarci il corpo tutto nostro, di disporre delle nostre gambe, del fegato, del fiato, di decidere dei nostri occhi e delle dita, colui che ci nega la sconfitta, ci condanna alla pena, ci assegna al dolore che stride

e scrive la legge che ci costringe alla vita, chi decide per noi se vale la pena, e infine sceglie cosa ci uccide?

NOVITÀ IN LIBRERIA

Pietro Spataro
CERCANDO UNA CITTÀ

pp. 128 € 12,00

«Nelle asciutte liriche che fanno questo libro è forte la domanda, la speranza di un consorzio umano, plurimo e articolato, dove gli abitanti si riconoscano reciprocamente.»

Dall'Introduzione di Pietro Ingrao

Manni

www.manni.it - e-mail: info@manni.it

distribuzione in libreria PDE